G. BOTTESINI.

ERO E LEANDRO

TRAGEDIA LIRICA
in TRE ATTI
di
TOBIA GORRIO

Prezzo netto
UNA LIRA

R. STABILIMENTO RICORDI

ERO E LEANDRO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

TOBIA GORRIO

MUSICA DI

GIOVANNI BOTTESINI

ROMA - TEATRO APOLLO

QUARESIMA 1880.

R. STABILIMENTO MUSICALE
TITO DI GIO. RICORDI
MILANO
NAPOLI — ROMA — FIRENZE
LONDRA
Deposito per la Francia ed il Belgio
PARIS, 11.bis, Boulevard Haussmann - DURDILLY & C. · Boulevard Haussmann, 11.bis, PARIS

Proprietà per tutti i Paesi.
Deposto all' Estero — Ent. Sta. Hall.
Diritti di traduzione riservati.

PERSONAGGI

ERO, sacerdotessa di Venere . . . TUROLLA EMMA
LEANDRO d'Abido . . . . . STAGNO ROBERTO
ARIOFARNE, arconte di Tracia e Re
dei sacrificî . . . . . NANNETTI ROMANO

CORISTI E CORIFEI

Sacerdotesse, Sacerdoti, Marinai, Pugili.

ATTO I. IL TEMPIO DI VENERE.
ATTO II. L'AFRODISIO.
ATTO III. LA TORRE DELLA VERGINE.

La tragedia ha luogo a SESTOS
città marinara della Tracia in riva all'Ellesponto.

— Tempi eroici. —

Maestro concertatore e direttore d' Orchestra
signor Cav. *Luigi Mancinelli*
Maestro supplemento, signor *Stanislao Falchi*
Direttore di scena, signor *Guglielmo Canori*
Maestro dei cori, *Vincenzo Molaioli*
Scena prima e seconda, dipinta dal signor *Luigi Bazzani*
Scena terza, dipinta dal signor *Giuseppe Ceccato*
Vestiaristi proprietarî, signori
Raffaele Vicinelli e *Clemente Veneziani*
Macchinisti, signori *Francesco Morelli* e *Luigi Smith*
Attrezzista, signor *Andrea Unzer*

CANTO la storia di Leandro e d'Ero,
Su cui son tanti secoli passati,
Amorosa così, che nel pensiero
Ritornerà de' tempi ancor non nati,
Eterna come il duol, come il mistero
D'amore che ne fa mesti e beati,
Fiore di poësia, tenero fiore
Che, irrorato di lagrime, non muore.

Canto pei cuori innamorati, canto
Per gli occhi vaghi e per le guancie smorte,
Per quei ch'hanno sorriso e ch'hanno pianto
In un'ora di vita ardente e forte.
L'antico amor ch'io narro fu cotanto
Che sfidò il mare, i fulmini e la morte.
Udite il caso lagrimoso e fero.
Canto la storia di Leandro e d'Ero.

ATTO PRIMO

Il Tempio di Venere.

Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata dei pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua d'Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un' ara ardente sulla soglia. Nel fondo, attraverso un intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano, si vedrà un lembo di mare tranquillo e d' orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le afrodisie, *feste della Dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d' oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un nedcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. — Luce d'alba.*

SCENA PRIMA.

Coro di Sacerdotesse e Marinai.

SACERDOTESSE

Venere Urania !

MARINAI

Venere Marina !

SACERDOTESSE

Ciprigna !

MARINAI

Citerèa !

SACERDOTESSE

Afrodite !

MARINAI

Astartèa !

SACERDOTESSE

Stella!

MARINAI

Regina!

TUTTI

Dea!

L' inno s' innalzi per le vie dell'etra
Col fumo della mirra e dell' incenso,
Col suon che vibra dall'eterna cetra
Dell'orbe immenso,
E colle visïoni
Dell'estasi e col vol
De' fatidici alcioni,
E coll'aurora fulgida del sol.

L' inno s' innalzi per l'etra serena,
Astro di suoni dall'amor sospinto.
Spiri l'eolio flauto e l'avena
Di Berecinto e l'ondeggiante mare
Palpiti come un cuor.
L'anfore, l'arpe, l'are
Di mirto si ghirlandino e di fior.

SACERDOTESSE

»Te bëata cantiam, trïonfatrice
»De' Numi e de' mortali! a noi tu guata
»Dalla tua sfera ridente e felice,
»O Dea beata!

MARINAI

»Le labbra d'amorosa aura cocenti
»Ai baci arguti e alle blandizie incita,
»Ingentilisci i giorni oscuri e lenti
»Di nostra vita.

TUTTI

»Scendi, Venere, scendi infin che lude
»La moribonda voluttà del canto.
»Delle tue forme sfolgoranti e nude
»Svela l' incanto,
»E per le azzurre linfe
»E per l'azzurro ciel
»Vengan teco le ninfe,
»L'Amor, le Grazie dal fluente vel.

(la scena si sarà rischiarata)

SCENA SECONDA.

(Fanfara sacra. — Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune sacerdotesse, Leandro coi pugili, vestito all'asiatica. — Tutto il coro si prostra ad Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della Dea, imponendo silenzio alla fanfara).

ARIOFARNE, ERO, LEANDRO,
Marinai, Sacerdotesse.

ARIOFARNE

Cessin gli squilli ed alle sacre trombe
Sacro segua il silenzio. Si ridesta
Già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa
Che l'annuo rito celebrar c' incombe.

(a un sacerdote)

Porgi il calice d'oro e fino al margo
Lo colma di Lièo.

(ad Ero)

Tu il mirto appronta.

(alzando il calice e il mirto)

La regina di Gnido e d'Amatonta
Propizia sia mentre l'offerta spargo.

(sparge il vino sull' ara)

Spargo, o Dea, d'eletto vino
L'ara e i marmi
E il cratere augusto inclino
Sull'altar.
Fra i libami, i fiori, i carmi
Col divino
Riso, Venere, a bearmi
Vien dal mar.

Fa che s'orni del tuo raggio
La mia fronte;
Fa che splenda in me il miraggio
Dell'amor.
Così in vetta all'aspro monte
Fra il selvaggio
Dumo, nasce il fonte,
Sbuccia il fior.

Or s' inneggi ai mortali. Il tempio e l'urbe
Odan la voce mia. V'alzate, o turbe.

(il Coro si alza — Ariofarne, accennando Leandro)

All'eroe della cetera e del gladio,
Al vincitor delle afrodisie, al prode
Trïonfator del combattuto stadio
Ergete un'ode:
A Leandro d'Abìdo.
»Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza
»D'ornar le tempie e d'esaltare al grido
»Di fama il patrio lido.
»Egli vinse Corèbo alla carezza
»Della dorica cetra e vinse al morso
»Del pugilato il feroce Lacone.

(al Coro)

»Cantate, o turbe amiche, io v' ho precorso.

(ad Ero)

Tu, la più bella del leggiadro coro,
Colla più bella delle tue corone
Cingi il crine al garzon, e sia d'allôro.

(Ero depone gentilmente una corona d' alloro sulla testa di Leandro, mentre risuona il seguente coro)

MARINAI

A Leandro d'Abìdo allôro e palme!
Ei coll' ira del par che coll'amor
Rapisce l'alme.
A Leandro d'Abìdo e palme e allôr!

ERO

»Coronato di gloria eccoti, o forte!
»Alteramente il capo tuo si posa
»Sotto il serto Penejo e le ritorte
»Fronde di quercia e la vermiglia rosa.
»Triste colui che l'ora della morte
»Vede appressar sulla terrena landa
»E che non ha, siccome te, per sorte
»Di portare sul crine una ghirlanda.

LEANDRO

Coronatrice mia, più eletto vanto
Giammai quaggiù trïonfator non ebbe.
E tanta possa la tua man mi crebbe,
Che al tuo parlar risponderò col canto.

(piglia la cetra)

M'arde talor disio di cantar l' ira
Del divino Pelide,
Ma la cetra sospira:
Amore! — Allor dello scettrato Atride
Prendo a cantar lo scudo e la faretra,
Ma ognor la cetra
Sospira: *Amore!* — E invano io muto il pletro
E le vocali corde e il canto e il metro
Insidiatore,
Sempre la cetra mia sospira *Amore!*

SACERDOTESSE ed ERO

E tu canta l'amor, mentre d' intorno
Ti pingerem sorrisi
D' intenti visi
E mentre schiara la sua luce il giorno.

LEANDRO

ANACREONTICA

Era la notte; ombravano
Le nubi erranti e brune,
Sui talami e le cune
Pioveano i sogni d'ôr.
Ed ecco al mio tugurio
Batte gemendo Amor:

Apri la porta, è torbida
La luna e l'aër crudo;
Son fanciulletto e nudo,
Così non mi lasciar,
Fa ch' io m'avvivi al tiepido
Raggio del focolar.

Pietà mi spinse, al pargolo
Trassi, ei vêr me movendo
Ne lo vedea, piangendo,
Scarmiglïato il crin.
Io lo conforto e suscito
La vita al fanciullin.

Ma come appena ei vedesi
Del suo dolor discarco,

Ecco, ei s'avventa all'arco,
Teso vêr me lo tien,
Scocca la freccia... e il perfido
Già mi ha trafitto il sen.

CORO

A Leandro d'Abìdo allôro e palme!
Ei coll' ira del par che coll'amor
Rapisce l'alme.
A Leandro d'Abìdo e palme e allôr!

ARIOFARNE

Ite, sacerdotesse, a rinnovare
L'offerta della mirra e dell' incenso,
Alimenti dell'are,
»Affinchè denso
»Salga il fumo all'altare.
»Correte ad esplorar tutte le zolle
»Di Rodope, almo colle,
»E col bruno amaranto,
»Colle conchiglie che ci porta il mare,
»Col molle acanto,
»Fiorite il tempio; e le argentee colombe
»Sien olocausto.
Ma finchè non s'udran le sacre trombe
V'è tolto il ritornar, sarebbe infausto
Qui addurre il piè pria di quel segno.

(le sacerdotesse escono)

Io sento
Un'aura dolce, prenunzia del Nume,
Quasi alïar di ventilate piume.
Questo il momento
È degli uffici arcani.

(a Ero)

Ero, qui resta tu.

(ai marinai, al popolo)

Ite, profani.

SCENA TERZA.

ERO, ARIOFARNE.

ARIOFARNE

Donna, hai scelto? manifeste
Son tue mire? Il cor ti mena
Alla Venere celeste,
O alla Venere terrena?
Parla.

ERO

Ho scelto. Aspiro all'ombra
Del sidereo e casto vel,
Che il pudico grembo adombra
Della Venere del ciel.

ARIOFARNE

Bada, o folle! E non paventi
D'Ariofarne il genio fiero?
Tu non sai che fiel diventi
Un amor deriso e altero.
(ironicamente)
Tortorella! dal tuo nido
Scacci l'avido sparvier?...
Ho gli artigli e ti conquido,
Su di te saprò cader.

ERO
(serenamente)

Quella fulgida fiammella
Vedi là sul mar che danza?
È di Venere la stella,
È una stella di speranza.
Del suo lume circonfusa
Un'aurora al cor mi vien,
Una pace ampia e diffusa
In un fulgido seren.

ARIOFARNE
(con ira)

Pensa, pensa, la folgore romba!
Pensa pria che s'arresti la sorte.

ERO
(sdegnata)

Del tuó bacio men tetra è la tomba,
Del tuo riso men buia è la morte.

ARIOFARNE

Son l'arconte possente e selvaggio,
Fu più volte il mio sdegno fatal.

ERO
(fa per uscire)

Nulla io temo. M' illumina un raggio
Che non spegne possanza mortal.

ARIOFARNE
(la trattiene con forza e con passione)

Ferma! un ultimo istante. Deh! aspetta!
Mi sorridi, sembiante divin!
(con cupa solennità)
Vuoi vendetta od amore?

ERO

Vendetta!

ARIOFARNE
(con accento fatale)

È segnato il tuo buio destin.

SCENA QUARTA.

ERO sola.
Assorta ne' suoi pensieri s'avvia verso l'altare.

Segnato è il mio destin?! Ei lo ha segnato,
Quell'uom malvagio?!
Io folle sono; il Fato
Non è cosa dell'uom. - Cerco un presagio.
(vede una conchiglia sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la scruta religiosamente, poi l'avvicina all'orecchio)

Conchiglia rosea
Del patrio lido,
Piccolo nido
Del vasto mar.

Dell'alma Venere
Culla e flottiglia,
Rosea conchiglia.

In te ricirculano
Mille volute
Che fan che mormorino
Fin l'aure mute.
Tu canti e sfolgori,
Coro fra i cori,
Oro fra gli ori
Del sacro altar.

L'api che ronzano
Fra gli oleandri,
Ne' tuoi meandri
Odonsi ancor.
Un trillo eolio
In te bisbiglia,
Rosea conchiglia.

Entro ti palpitano
Le nettunine
Ninfe, che avvincolansi
D'aliga il crine,
E tutti i zeffiri
Pel cielo erranti
E tutti i canti
Del pescator.

Dimmi l'oracolo
Di mia fortuna,
Tu della duna
Eco e splendor.
Parla, la vergine
Cupida origlia,
Rosea conchiglia.

(avvicina l'orecchio alla conchiglia e rimane come côlta da orrore, da visione profetica)

Parla... e che? turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan... rigurgitano...
Alte e profonde.

E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon.

Orror profetico!
Rombo bïeco!
Terribil eco!
Ria visïon!
Fuggi!! ho una lagrima
Sulle mie ciglia,
Tetra conchiglia.
(getta la conchiglia inorridendo)

SCENA QUINTA.

ERO, LEANDRO, ARIOFARNE.

(Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne, che ritorna dalla parte opposta, lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata nei suoi presentimenti e non vede i due che parlano)

ARIOFARNE

Riconosco i numidici corsieri
Al volo gagliardo, ed al turbante
I siriaci guerrieri,
E riconosco il giovinetto amante
(a Leandro con ironia)
A un segno malïardo
Che il miserello porta nello sguardo.

LEANDRO
(a parte)

(Perduto io son.)

ARIOFARNE

Nel varcar queste porte
In ora vïetata
Sai che affronti la morte?

LEANDRO
(fiero)

Il so, nè temo.

ARIOFARNE

Adolescente eroe,
Tu merti il mio perdono, all'adorata
Fanciulla io t'abbandono.

LEANDRO

(Ahimè! vacillo.)

ARIOFARNE

Sì audace per la morte e sì pusillo
Per l'amore! Fa cor. Di Dafni e Cloe
Rinnovellisi il caso e quello stesso
Fuoco vorace la vergine accenda
Che in te balena adesso.

(si allontana)

(Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)

(esce).

SCENA SESTA.

ERO e LEANDRO.

IDILLIO.

LEANDRO
(accostandosi ad Ero)

Ero soave dal volto celeste,
Sulle tue guancie una stilla, perchè?

ERO

Leandro pio dalle pupille meste,
Tu perchè vieni amabilmente a me?

LEANDRO

Vengo a te, perchè al fior d'una giunchiglia
Chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

ERO

Piansi perchè un'eburnea conchiglia
Voce mi diede onde il mio cor tremò.

LEANDRO

La conchiglia mentì... ma non il fiore.

ERO

Sugli oracoli incombe alto mister.

LEANDRO

Se parla Amor non ha misteri il core.

ERO

Se parla il core ha misteri il pensier.
Vedi, misterïosa è la vïola
Sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

LEANDRO
(con effusione)

Dolce pensiero vuol dolce parola,
Scopri il tuo cor poich'è scoverto è il ciel.
Ben tu sveli la pompa delle chiome
Mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

ERO

O come guati... o come parli... o come
Stringi la man più che pietà non suol!

LEANDRO

Il daino morde al fiorente citiso,
L'ape vola alla rosa e l'onda al piano,
E il mio viso s'affigge nel tuo viso,
E la mia man ricorre alla tua mano.

ERO

Dalle tue labbra sgorga la favella
Più d'un'anfora dolce e più vital.

LEANDRO

Per mille aspetti mille volte bella,
Virginalmente candida e fatal.
Ahi! perchè nacqui sull'opposto lido
D'Asia, cui rode eterno mareggiar!

ERO

Odio il mare che sta fra Tracia e Abìdo.
Ahi! mar crudele! ahi! spaventoso mar!

LEANDRO

E per quest'odio io t'amo e dei profondi
Flutti disfido l'invido furor.
Nel nostro bacio s'uniran due mondi,
Due mondi s'ameran nel nostro amor.

ERO

Leandro! splende l'etere
Al par d'un'orifiamma!
E mi trasporta l'estasi
Nel raggio d'una fiamma.
Spira su me l'ambrosia
Del Nume ed un novel
Vibra sonoro palpito
Nel sol, nel mar, nel ciel.

LEANDRO

Ero! il sembiante magico
Figgi alla mia pupilla,
È là che la tua immagine
Più vagamente brilla.
Dal tuo bel viso piovemi
Una serena al cor
Soavità di balsami,
Melanconia d'amor.

(si ode la fanfara di Ariofarne. Ma Ariofarne sarà già entrato in scena e si sarà nascosto dietro la statua di Apollo)

ERO

Scende dal colle la fanfara sacra
Che il popolo raduna. Ah! fuggi, fuggi...
È Ariofarne con essa.

LEANDRO
(svelle un fiore di leandro da un arbusto)

Anco un istante...
Questo fiore ch' io svelgo ti rammenti
Il mio nome e l'amor.

ERO
(prende il fiore)

Leandro, ascolta:
E quando fia ch' io ti rivegga?

LEANDRO

Quando?
Tal forza è in noi divina che se il mondo
Tutto s'armasse a separarci, uniti
Ne accoglierebbe il cielo.
(esce).

SCENA SETTIMA.

ERO, ARIOFARNE.

ERO

Un dolce sogno
Sognai... che fu?
(la fanfara s'avvicina)
Pur la fanfara ascolto
Che s'avvicina. - Nel mio seno, o fiore!
(prostrandosi davanti alla statua d'Apollo)
Nume fatale... al mio spirto sconvolto
Splenda la tua parola, e dell'amore
Che in cor mi nacque, svelami la sorte:
Qual è l'oracol tuo? Favella.

ARIOFARNE
(con voce cavernosa dietro il simulacro, senz'essere visto da Ero)

Morte.

(Ero fugge inorridita. Ariofarne la guarda fuggire con atteggiamento feroce. — La fanfara squilla fragorosamente. — Cala la tela).

ATTO SECONDO

L' Afrodisio

(parte del tempio di Venere consacrata ai misteri)
— splendidamente illuminato da candelabri e da torcie. —

ARIOFARNE, *con fulgida pompa di vestimenti, seduto su d'un trono.* ERO *e* LEANDRO *discosti. Presso Ariofarne schierati: un* Jerofante *coperto di porpora e col diadema, il* Dadùco *portante una fiaccola, l'*Epìbomo *il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della Dea, l'* Idràno *coll'acqua della purificazione, i* Cantori, *i* Citarèdi, *quattro* Ierauleti *coi* flauti sacri, *le* trombe sacre, *i* Pirofori *coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.*

ARIOFARNE, ERO, LEANDRO, Coro.

CORO

Ave, o stella vagabonda
Dei tramonti e degli albor.
Or sui monti ed or sull'onda
Disfavilla il tuo fulgor.
Il tuo raggio, in cui s'aduna
Ogni gaudio ed ogni duol,
Una lagrima alla luna
E un sorriso aggiunge al sol.

Ave, o Dea! del nostro sangue
Tu sei balsamo e velen.
Lieto è l'uom che per te langue
Col tuo fascino nel sen.
Sei nel pianto e fra le strida
Benedetta, o Dea d'amor;
Ave, o Venere omicida!
Lieto è l'uom che per te muor.

ARIOFARNE
(dopo il coro, alzandosi)

O popolo di Venere! formose
Sacerdotesse, sacerdoti, udite.
Io vi convegno ad un antico rito.
(a Ero che s'accosta)
Ero gentil, t'appressa.
(fra sè)
(Ah per l'Averno,
Non mi sfuggi).
(a tutti)
La Dea parlò, l'olimpia
Favella sua si disascose e disse:
In mezzo al mar siede un'antica torre,
La torre della Vergine *chiamata*
»Nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro
»Spumante sta, fra gli scogli e le cicladi
»Dov'è più irremeabile Ellesponto.
Negli aurei tempi vergine romita
»Ivi la casta Venere adorando
Sacrificio pudico ai Numi offriva
Delle intatte sue forme, « e quella pia
»Degli amori del mondo espiatrice,
»Bastava sola con un suo sospiro
»O con un suo sorriso a far placata
»L' invidia dell' Olimpo e a serenare
»La tempesta dei flutti.
Affinchè torni
La prima etade e l'universo biondo
Per ubertose messi, io vo' che il rito
Della Vergine s' innovi e che la torre
La sua vittima accolga.
E disse e sparve.

(tutte le parole chiuse da parentesi, Ariofarne le mormora occultamente a Ero; il resto lo dice con voce alta e sonora, perchè sia udito da tutti)

Ora a far pieno il voto della Dea...
(a Ero)
Ero gentil (ti penti), t'avvicina.
(Vedi ove tendo? hai tempo ancor). Sull'ara
Sali con me (O in un carcere eterno
O nel talamo mio... scegli, è ancor tempo).

ERO
(a bassa voce ad Ariofarne, tentando svincolarsi)

(Lasciami, infame!)

ARIOFARNE
(ad alta voce con serenità)

Ardano l'ambre e odori
La rosa di Lièo.

(a bassa voce ad Ero)

(Se fuggir tenti,
Qui ti bacio le labbra).

ERO
(inorridendo)

(Orror!! Leandro!)

ARIOFARNE

E sulla lidia cetra il bel Leandro
Sospiri un'ode. (Scegli... scegli...)

ERO

(Il carcere).

ARIOFARNE
(con voce tonante ad Ero)

Tu *la Vergine* sei.

LEANDRO
(si scaglia contro Ariofarne)

Dalle mie braccia
Pria ti difendi!...

TUTTI

O sacrilegio!!

ERO
(atterrita)

O Numi!!

ARIOFARNE

L'arrestate, guerrieri...

LEANDRO

Il mondo, il cielo,
Selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.
Quella vergine io l'amo.

ARIOFARNE
(ai soldati)

Il suo vigore
Col numero si fiacchi.

(Leandro è atterrato dalle guardie)

Ah! tu gareggi
Con Ercole alla lotta, eppur sul suolo
Eccoti, o forte.

(alle guardie)

Entr'oggi egli sia reso
Alle spïaggie d'Asia, e se ancor varca
L'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.
Date principio, o sacerdoti, al rito.

(Ero è rimasta sull'altare immobilizzata dal terrore. Ariofarne la orna cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati)

O sacra vergine,
Le chiome d'oro
Coll'acqua magica
Spargo ed irroro.
Ridi e l'olimpica
Gioia preliba,
All'aureo calice
T'appressa e liba.

»Le perle pendule
»T'ornino il crine,
»Limpide lagrime
»Oceänine.
Cingi la fulgida
Luna falcata,
E il velo argenteo,
O te beata.

(con accento sinistro)

(Spesso dai culmini
Del tuo manier
Ti desti l'ululo
Dello sparvier).

ERO

(come trasognata)

(Più presso al limpido
Cielo profondo,
Lontan dal torbido
Fragor del mondo,
Vivrò in un mistico
Sogno seren,
Ma, o Dei! salvatemi
Leandro almen).

LEANDRO

(Perduta! o lagrime
Sgorgate! o cuore
Ti frangi! un esule
Son dell'amore.
Già un vasto oceano
Sul mio tesor
Si chiuse e un carcere
Si chiude ancor).

CORO

Beäta vittima
Del casto vel,
Per te già spirano
L'aure del ciel.

ARIOFARNE

Ed ora agli anatèmi.

(a Ero)

Giura! Giura!
Giura! per l'atre porte
Di Pluto e per la Morte!
»E per gl' immensi orror della natura!...
»E pel tridente
»Enosigèo! per Giove! per l'ardente
»Demogorgon! e per Ècate oscura!...
»E per l'eterno Fato!...
Che resterai celestialmente pura.
Giura.

ERO

(con voce fievole)

Ho giurato.

ARIOFARNE

E se il giuro fatal sia vïolato,
E se penètra
L'orma d'un uom a profanar tua calma,
Contra il nudo tuo sen pietra su pietra
Sarà scagliata,
In fin che la tua salma
Dilanïata
Spaventi il ciel sulla spïaggia tetra.

(silenzio d'orrore)

(accennando a Leandro, il quale è trascinato dalle guardie)

S'allontani quell'uom. - La luna sorge,
Rimbombi alfine il cantico dell'orgie ! !

(sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle fiaccole e coi doppieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta sull'altare, domina virginalmente il baccanale)

CORO E DANZA

Peàna ! Peàna ! - s'afferri la coppa
Che il seno di Venere - fremendo plasmò !
Già l'orma che impresse - l'olimpica poppa
D'aromi e di vivido - liquor si colmò !
Beviam, tutto è cenere - delirio e canzone
Fuggevole e vana.
O Venere !
O Adone !
Peàna ! Peàna !

(cala la tela).

ATTO TERZO

La Torre della Vergine.

Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo, a sinistra, un alto e vasto verone. Alla destra, in fondo, una rampa che discende e fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale ERO *siede, e osserva la clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto pènetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.*

SCENA PRIMA.

ERO sola.

CORO INTERNO E LONTANO DI MARINAI.

La notte diffonde
Gl' incanti sul mar,
Tranquille e profonde
Vaporan le sponde,
La barca è una culla.
O vaga fanciulla,
Andiamo sull' onde,
Andiamo a sognar.

UNA VOCE DAL MARE

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

MARINAI

Già palpita e anela
Per estasi il cor;
La luna si vela,
La luna si svela,

Son l'arche veliere
Al vento leggere;
La nave ha la vela
E il cuore ha l'amor.

LA VOCE DAL MARE

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

(tutto rientra nel silenzio)

ERO

Ellesponto! poetica laguna
Che la fortuna muta ad ora ad ora,
L'aurora della luna ti dia pace
Per questa notte. - Tace il buio mondo.

(si toglie un fiore dal seno)

E te che ascondo nel sacro meandro
De' seni e porti di Leandro il nome,
Fior di soave arome egli ti scelse,
Per me ti svelse dai rami felici.
Nuove radici or pianta nel mio cuore,
Tenero fiore.

UNA VOCE LONTANA DAL MARE

La luna s'asconde,
Schivate le sponde.

ERO

(meditabonda)

Torna talora a scuotermi un beato
Profumo del passato. Allora io penso,
»E un canto immenso vibra, e l'alma ascolta. »
Quand'ei la prima volta qui m'apparve
»Col passo delle larve (e avea le stille
»Nelle pupille a carità suàdi) »
Mi disse: Sette stadi d'alto mare
Mi vietan di baciare il tuo bel viso,
Ma in cuore ho fiso di varcarli, solo
Che m'asseconde e il volo fra le spume
Diriga un lume dalla torre. « Ah! spento
»Non sia dal vento, colla dolce palma
»Tu la ripara, come fosse l'alma
»Di chi t'adora. » O notti! o rimembranze!
O sorrisi! o speranze!

UNA VOCE DAL MARE
(lontanissima e prolungata)

C'è un nuvolo nero
Sull' isola Eubèa.

ALTRA VOCE
(meno lontana)

All'erta, nocchiero,
Che vien la marèa.

ERO
(sempre assorta nelle sue memorie)

»E fûr compiute poi le dolci nozze,
»Ma il segreto connubio alcun poeta
»Non inneggiò, nè s' allegrò per teda
»La stanza marital nè per ghirlanda;
»Non cantò gl' imenei la veneranda
»Madre, nè il genitor, ma nel silenzio
»Dell'ore elette a celebrar gli amplessi
»Fur pronube le tenebre. L'Aurora
»Mai non vide apparir sovra le piume
»L'amoroso consorte; egli spirante
»Le notturne carezze il mar risolca,
»Pria che lo colga insidïoso il giorno,
»Colle ondivaghe membra a sè medesmo
»Nauta, remige e nave. »

UNA VOCE DAL MARE
(lontanissima)

S' intorbida l' Orto,
Tornate nel porto.

ERO

Ombra! Notte! Mister! « Deserto è il mare.
»Ha i suoi confini il mar, non ha confini
»Il desiderio mio! Cocente spira
»Oggi il vento all'amor. »
Cade una stella!
È il mio Leandro che si getta in mare!!
Ecco... io lo scerno già coll'acuìta
Pupilla del pensier... al lido ei move.
»O visïon! dalle amorose membra
»Con ambedue le man si tragge il manto
»E al capo il si ravvolge e dalla sponda »

Si spinge in mezzo ai flutti. Oh quella stella
Mi presagiva il ver.

(guarda la clessidra, piglia la face e torna al verone)

Consunta è l'ora.
Venga la face, ardo pur io con essa.

Splendi, splendi! erma facella,
All'occulto nuotator,
Come faro, come stella,
Sull' Oceano dell'amor.

Splendi, splendi! e nelle amare
Spume versi ambrosia il ciel,
E diventi dolce il mare
Dove passa il mio fedel.

Splendi, splendi! o ninfe, o amori,
Ingigliate il suo cammin,
Fate inciampo sol di fiori
A quell'omero divin.

Splendi, splendi! e se ai marini
Solchi anelo e lasso ei vien,
Bianchi cigni e bei delfini
Reggan l'umido suo sen.

(la luna si scioglie dalle nubi)

È desso! è desso!! te bëata, o luna,
Perchè frangi le nuvole e rischiari
Il vago eroe nell'onde. È desso, è desso!
»Coll'altera cervice arditamente
»Ei signoreggia il fluttuär del mare.
»Le palme or giunge a modo di preghiera,
»Or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli
»Ecco... egli affronta... Ahimè! l'esizio estremo
»Pende su lui... Marèa! marèa! marèa!
»Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!
»Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi
»Sulla tua furia... egli è là... fra la rupe
»E una terribil onda... ecco... ei la sfida
»Coll'ardire d'un Dio. Numi! egli salvo!!
»Preme col piè la terra e si precinge
»Col purpureo suo manto... della rôcca
»Già corre alla scalata... »

(a Leandro, parlandogli dal verone con voce ansiosa)

»O sposo! o sposo! »
Studia il passo, mio ben... La luna fugge,
Tenta con cauto piede ogni macigno...
All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...
Non cader nell'abisso... un passo ancora...
Mio Leandro!! Leandro!!!

SCENA SECONDA.

ERO e LEANDRO.

LEANDRO
(balza dal verone in scena, ed è già fra le braccia d' Ero)

Ero!!

ERO

Leandro!!!

(lungo silenzio, lungo amplesso)

LEANDRO

Volto soffuso d'estasi,
Faro di mie procelle!
Ho l'alma fra le stelle,
Piango di voluttà.
Sì, dai beati rai
Piango, chè senza lagrime
L'uom non contempla mai
La celestial beltà!

ERO

O deïforme! olimpico!
Bello siccome un Nume
M'appari e t'arde il lume
Del genio e dell'amor.
Pende la dolce sposa
Di tue parole al balsamo,
E se il tuo labbro posa
Ode il silenzio ancor.

A DUE

»Avvinti come gemine
»Colonne dorïensi,

»Cinti dai lacci immensi
»D'un fascino immortal,
»Vieni, insertiam le palme,
»Vien, confondiamo i palpiti,
»Vien, congiungiamo l'alme
»Nell'aura sideral. »

(lungo silenzio)

ERO

»Vieni al giaciglio e la stanchezza molci
»Che t'occùpa le membra. Il molle crine
»Ti astergerò colle carezze mie. »

LEANDRO

»O sposa! o sposa! »

ERO

(sedendo sulla pelle di leopardo)

»Come l'onde azzurre
»Confondon per amor davanti ad Illio
»Simoènta e Scamandro, e tu confondi
»Il tuo spiro col mio...

LEANDRO

»Ero!

ERO

»Leandro!!

(guardando la clessidra)

»L'ora passa.

LEANDRO

»T' inganni. Alle amorose
»Vigilie norma non impone il tempo,
»E un solo bacio è un' Olimpiade intera. »
M'ami?

ERO

Se t'amo?! e tu? m'ami?

LEANDRO

T'adoro.

ERO

Morir vorrei fra le tue braccia... come
La cadenza d'un'arpa. Ah! dolce cosa
Saria la morte...

LEANDRO
(sorgendo)

Tu morir?... fuggire,
Fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo
Nel notturno mister; il tuo periglio,
Sposa, pavento. A più securo porto,
A più serena piaggia, a più tranquilla
Solitudine andiam. In mar domani
Recherò una barchetta e salperemo
Per ignoto orizzonte, innamorati
Navigatori colle vele al vento.

A DUE

Andrem sovra i flutti profondi
In traccia dei ceruli mondi
Sognati dal nostro pensier,
In traccia d'un rorido nido,
In traccia d'un florido lido
Ignoto a mortale nocchier.

Andrem dove nasce l'aurora,
Andrem dove il mare s'indora
Dei vaghi riflessi del sol,
Coi baci sul labro, col riso
Nel core, coll'estasi in viso,
Avvinti in un placido vol.

(scoppia un tuono spaventoso. Per un istante Leandro ed Ero scossi dall'estasi rimangono muti di sorpresa e d'orrore. Lampeggia, tuona, l'uragano si fa terribilmente violento)

LEANDRO

Un uragano!

ERO

Precipizio! Morte!
»Egioco Giove adunator de' nembi,
»Folgorante! Tuonante! aita! aita!
»Siam perduti!... Leandro, ah!... mi sorreggi.»
Dar lo squillo io dovrei delle tempeste
Con quella tuba al mar... per evocare
I sacerdoti... ed Ariofarne... al rito
Della scongiura... qui... dove noi siamo...
»M'intendi tu?... dove noi siam... nè fuga,»
Nè salvezza oramai, nè nascondiglio
Havvi per te...

LEANDRO
(risoluto)

Tu dà fiato alla tromba,
Io mi getto nel mar.

ERO

Ah! Folle! guata!
(lo conduce con tragica veemenza al verone)
Già i fiotti immani flagellan la torre!

(la bufera diventa sempre più terribile, scoppiano i fulmini e solcano il tratto di cielo che si vede dal verone. Le figure dei due amanti sono ad ogni momento illuminate da vivissimi lampi)

LEANDRO

»Ero mia... no... non tremare,
»Ti prosterna al sacro orror.
»Vedi, è il ciel che stringe il mare
»Nel delirio dell'amor. »

ERO
(côlta da una reminiscenza fatale)

Spavento! turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan, rigurgitano
Alte e profonde,
E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon!

LEANDRO

Vieni e in mezzo alla ruina
Fortunal che ha il mar travolto,
Beami ancora, Ero divina,
Col fulgor del tuo bel volto.
Mentre il tuon ripete al tuono
Il titanico richiamo,
Sul tuo cuore io m'abbandono
E ripeto: Io t'amo!

ERO

Io t'amo!

(s'ode dai piedi della torre la fanfara sacra d'Ariofarne, indi mano mano che la scena incalza s'udrà il seguente coro salire e avvicinarsi)

CORO INTERNO

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

ERO

Ah!

LEANDRO

Sposa mia! tu tremi?!

ERO
(origliando)

Taci... taci...

LEANDRO

Che origli tu?

ERO
(con un grido di disperato spavento)

Le trombe d'Ariofarne!!!

LEANDRO

»Nulla ascolto.

ERO

»Sì... sì... lo squillo... io l'odo
»Fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno...

LEANDRO

»È la bufera.

ERO

»È Ariofarne! è Ariofarne! »
(la fanfara sempre più vicina. Ero al colmo dello spavento)
S'otturano... le fauci... ascende... ascende...
Sempre più... verso noi... è maledetto
Chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...
No... non fuggir... »Là... l'uragano... resta...
»È qua... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro...
»M'affoga il cuor... ahimè... mi si discioglie
»Il vigor de' ginocchi...

LEANDRO
(si prostra ad Ero caduta)

»O sposa... sposa...
»Un baleno di forza in te ritorni,
»Al suol t'imploro... qui restar non debbo,

»La tua morte io sarei, quel veglio orrendo
»Lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!

(balza in piedi per andare al verone)

»Ah! meglio fora ch' io mi scagli in mare
»Come una pietra dal Destin lanciata.

ERO

(aggrappandosi al collo di Leandro)

»Leandro, no! »

LEANDRO

(tenta svincolarsi)

Mi lascia.

ERO

Ha l'uragano
Sete di sangue! Resta.

LEANDRO

Io vo' salvarti.

(la fanfara sempre più vicina)

Già s'avvicinan le tartaree trombe.

ERO

Pietà! pietà! pietà!

LEANDRO

(con affettuosa violenza si scioglie)

Forse domani
Fuggiremo al seren. Addio.

ERO

(sfinita)

»Leandro,
»Deh! non perir. Ti salva.

LEANDRO

(con un piede sul verone)

»Addio. »

ERO

Ti salva!

LEANDRO

L'amore è forte
Più della morte!

(spicca il salto. Scoppia un fulmine)

SCENA ULTIMA.

ERO, ARIOFARNE, Cori.

(Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per portarla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torcie. La face d' Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante)

CORO e ARIOFARNE

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

(questa scongiura sarà cantata dal coro rivolto verso il verone e prostrato, mentre Ariofarne sparge il farro rul mare. L'uragano è sempre violento. Ma non lampeggia. Ero immobile)

ERO
(con uno slancio interno dell'anima)

(Ah! forse è un immortale!)

ARIOFARNE
(fissandola tenacemente)

Ero. La tromba
Non udii risuonar delle tempeste;
E perchè non l'udii? sai che fatale
Tal colpa esser potrebbe? o giovanetta

(ironico)

Esploratrice nei sogni smarrita.
Nulla rispondi? Quella face a terra

(incalzando le domande e scrutandola)

Perchè? perchè trepida tanto? forse
Che paventi del tuon? Perchè al verone
Guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo
Qual tòrtore fedele ti ha portato
Su questa rôcca ove i Leandri indarno
Vorrebbero allignar? Rispondi!

ERO
(fra sè, guardando il verone da dove s'è gettato Leandro)

(Giove
Un baleno m'invia che m'assecuri
Ch'egli è salvo).

ARIOFARNE
(la afferra e la conduce più presso al verone)

Nel buio tu sogguardi?
Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.
(terribilmente)
Perchè tremi in mia man? vergine?

ERO

(Un lampo!!)
(brillano parecchi lampi uno dopo l'altro e illuminano tutto il mare)

ARIOFARNE
(con immensa e feroce gioia accennando qualcosa in mare)

Eccolo!

ERO

Ah!
(cade)

ARIOFARNE

Morto! sovra il duro scoglio
Cadavere percosso e sanguinante.
(guarda Ero distesa sul suolo)
Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,
Adunerete i cumuli. Costei
Il suo giuro tradiva. V'apprestate
A seppellir sott'i macigni e i sassi
Il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.
Ell'è svenuta.
(s'avvicina ad Ero, la tocca)
Ah! un fulmine mi colga!
Vendicato non son!!... È salva!!... È morta!!!...
(scoppio di fulmini, il muro del fondo dirocca, attraverso quello squarcio si vede il mare repentinamente calmo, e sul mare illuminato dalla luna, in mezzo a un nimbo iridescente, appariscono Ero e Leandro immortali, circondati da nereidi, da uranie, da amori. Il coro si prostra. Ariofarne ancora chino sulla salma d'Ero, vede la glorificazione dei due amanti e atterrito si nasconde il volto)

CORO INTERNO

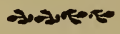
Beati spirti,
Sian vostro talamo,
Sian vostro nido
Le argentee sirti.
E al pio nocchiero
Sia sacro il lido
Dove s'amarono
Leandro ed Ero.

(Cala la tela).

ERO E LEANDRO

DI

G. BOTTESINI



OPERA COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE

ATTO PRIMO.

IL TEMPIO DI VENERE.

Preludio.
Introduzione - *Venere Urania!*
Sortita - *Spargo, o Dea, d'eletto vino* - Ariofarne. B.
Scena e Coro - *A Leandro d'Abido alloro e palme!*
Anacreontica - *Era la notte; ombravano* - Leandro. T.
Coro e Duetto - *Donna, hai scelto?* - Ero ed Ariofarne. S. B.
Aria della conchiglia - *Conchiglia rosea* - Ero. S.
Scena e Duetto - *Ero soave dal volto celeste* - Ero e Leandro. S.T.
Finale primo.

ATTO SECONDO.

L'AFRODISIO.

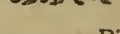
Coro-Inno a Venere - *Salve, o stella vagabonda.*
Recitativo e Profezia - *In mezzo al mar* - Ariofarne. B.
Scena e Pezzo concertato - *O sacra vergine.*
Scena dell'Anatema - *Giura! Giura!*
Baccanale - Finale secondo - *Peàna! Peàna!*

ATTO TERZO.

LA TORRE DELLA VERGINE.

Scena e Coro di Marinai - *La notte diffonde.*
Scena drammatica - *Splendi! erma facella* - Ero. S.
Scena e Duetto - *Volto soffuso d'estasi* - Ero e Leandro. S. T.
Scena - Finale terzo.

Danze sacre (che si possono sostituire al Coro d'Introduzione dell'Atto secondo)



Opera completa per Pianoforte solo.